

# TIPI ITALIANI

## ANGELO BONFANTI

Ha iniziato come tornitore a 14 anni, a 54 era già in pensione come direttore del personale di una multinazionale. Ora guida un'azienda di schizofrenici e paranoici. Che sono più bravi dei sani

STEFANO LORENZETTO

**A**d agosto farà 65 anni e da quando ne aveva 14 è abituato a lavorare come un matto. Ha cominciato da apprendista tornitore e ha scalato tutta la piramide gerarchica - operaio, capoturno, caporeparto, esperto di produzione in Argentina, impiegato - fino a diventare direttore del personale di una multinazionale, la Osram. Ma se gli avessero detto che un giorno gli sarebbe toccato governare una fabbrica di matti, matti veri, non ci avrebbe mai creduto.

È questo che fa Angelo Bonfanti, perito meccanico di Pozzuolo Martesana (Milano) trapiantato in Veneto, vedovo da un anno, un figlio ormai adulto: presiede la Solco, una cooperativa sociale di Treviso dove 42 psicotici gravi usciti dai manicomi - schizofrenici, paranoici, depressi cronici un tempo rinchiusi a doppia mandata nei reparti d'isolamento - si guadagnano da vivere e, più ancora, hanno trovato un motivo, per vivere. Lavori di fino, mica cestini di vimini: assemblaggio di plafoniere, piastre per trasformatori, quadri elettrici, cruscotti per tagliaerba, imballaggio di capi d'abbigliamento, montaggio di pannelli pubblicitari.

Non gli ho chiesto perché lo fa. Ma l'ho capito quando ha cominciato a deglutire forte per ricacciare indietro le lacrime che gli salivano agli occhi mentre ricordava la sua infanzia: lo fa perché deve farlo, perché anche lui ha avuto tanto bisogno di qualcuno che lo aiutasse. «Sono nato in una cascina da *Albero degli zoccoli*. Primo di quattro fratelli. Ho conosciuto mio padre solo quando è tornato dalla guerra - io avevo già 6 anni - e mi sono anche un po' incazzato. Mi domandavo: ma chi è 'sto qua che dorme nel letto di mia mamma? Un giorno andai a comprare il pane. Pagai con 100 lire. La fornaia si trattenne il resto e mi disse: "Fa' venire qua tua madre". A bottega avevamo un conto lungo così. Per arrotondare, ogni tanto ci portavano un vitello di cinque mesi da crescere. Alla fine venivano a riprenderselo e ci pagavano la carne che aveva messo su. Ci facemmo in quattro per ingrassarne uno. Arrivò il proprietario e rimproverò la mamma: "Questa bestia è patita! Consideratevi fortunati che non vi faccio causa". Rivedo la scena di quel bastardo che s'allontana tenendo per la cavazza il bovino e di mia madre che lo insegue urlando: "Ma non è vero! Guardi che bello florido è il vitello! Mi dia i soldi che ci spettano, la prego, ne abbiamo bisogno...". Deglutisce ancora più forte.

Com'è riuscito a far carriera da operaio a capo del personale di una multinazionale? «Lavoravo col nipote del padrone della torneria. Un giorno venne da noi sua moglie e ci accusò di rubare, di costruire degli oggetti di nascosto per venderli in proprio, cosa impossibile perché a tot dischetti consegnati dovevano per forza corrispondere tot pezzi finiti. Tornato a casa, dissi a mia madre: "Io là non ci vado più: mi hanno dato del ladro". Ma lei non volle sentire ragioni. Per 15 giorni mi recai al lavoro piangendo. Alla fine, impietosita, chiese allo zio Giuseppe di metterci una buona parola per farmi assumere alla Edison di Porta Volta. Fui convocato dall'ingegner Tedesco in Foro Bonaparte: "Ti assumiamo come elettricista". Replicai: io voglio fare il meccanico. Quindici anni, avevo. E lui, sbalordito: "Ma come? Ti diamo un lavoro e lo pretendi come vuoi tu?". Sì, risposi. Si mise a ridere e mi fece una lettera di raccomandazione per la Osram».

**Chi la dura la vince.** «Mi presentai in via Savona: devo parlare con l'ingegner Peroni. Il portinaio, cioè il potere assoluto a quei

**HA PERSO L'IDENTITÀ**  
Angelo Bonfanti, 65 anni, nella cooperativa sociale Solco di Treviso. «Sulla carta d'identità mi hanno scritto "pers. rit. lavoro": persona ritirata dal lavoro. Per lo Stato non sono neanche più un pensionato. Non sono nessuno!»



## La fabbrica dove gli operai lavorano come matti: perché lo sono davvero

tempi, mi squadro da capo a piedi: "Tu? Con i pantaloni corti?". Erano le braghe della festa. Sì, io. "No", replicò, "tu con l'ingegner Peroni non ci parli". Allora tirai fuori la lettera. Dieci minuti dopo ero nella stanza del capo. Un'ora di colloquio. Volle sapere persino se andavo in chiesa la domenica. Alla fine mi assunse con la qualifica che desideravo io: apprendista meccanico». **Da direttore del personale come si regolava con i dipendenti che davano segni di squilibrio?** «Gli cambiavo reparto o gli cambiavo capo. Soprattutto dialogavo». **Com'è arrivato alla presidenza della cooperativa Solco?** «Con 40 anni di professione alle spalle, mi sono ritrovato in pensione a 54. Già quand'ero in Osram avevo dato lavoro a disabili, down, ritardati mentali, spastici, tossicodipendenti. La Asl numero 9 aveva aperto

«C'è lo schizofrenico catatonico che appena arrivato rimane per tre ore nella posizione della sedia. C'è il ragazzo fragile caduto nel gorgo della depressione solo perché gli è morta la nonna. Alcuni sono reduci da tentativi di suicidio. La gente mi chiede: "Ma sono pericolosi?". E io rispondo: no, non lo sono, però lo divento per l'accumulo di frustrazioni e isolamento, perché noi normali li escludiamo per paura. Li consideriamo matti e loro si comportano da matti». **Coerenti.** «Perciò ho stabilito una regola: qui non abbiamo malati mentali bensì sani con disturbi mentali». **Mi sembra una distinzione di lana caprina.** «Invece no. Mi segua nel ragionamento. Se io li considero malati, devo fare l'infermiere: non ho altra scelta. Ma se invece considero questi operai sani quanto me, ecco che io divento un uomo come loro, solo con qualche risorsa in più da mettere a disposizione». **Funziona?** «L'Istituto superiore di sanità ha compiuto nel 2001 un'indagine per valutare gli aspetti terapeutici del lavoro sui disturbati mentali e ha accertato una diminuzione del 70% nei ricoveri ospedalieri. Mi sembrava impossibile. Ci ho ragionato su per giorni interi. Alla fine ho capito perché». **Perché?** «Semplicissimo: li ho qui tutti i giorni, quindi in-

quasi commiserato: "Ma se non guariscono, lei che cosa ci sta a fare qui?". Gli ho risposto: ti ho mai detto che li guarisco? Devo solo trovare il livello di normalità ancora presente in loro e difendere quello. Il vero guaio è che alla sera tornano a casa». **Non può farli lavorare anche di notte.** «Già. Ma a casa sono soli. Per loro il week-end è un ritorno al passato». **Dunque?** «Gli organizzo anche la pizza, il cinema, le gite, le attività sportive. In attesa di cambiare il mondo, cerco di cambiare loro: è più facile». **Sono sempre in grado di capire gli ordini che gli impartisce?** «Non sempre». **E allora?** «Gli cambio mansioni anche ogni giorno, se necessario». **Come fa a rispettare i tempi di produzione?** «Le sembrerà incredibile, ma li rispettiamo sempre. A volte mi chiedo anch'io come ci riusciamo. Non abbiamo avuto finora un solo cliente che si sia lamentato». **Che interesse hanno le aziende a rivolgersi a voi?** «Rispondiamo al meglio alle loro esigenze sul piano del prezzo e della qualità». **Come fa a convincerle che il prodotto finito proveniente da una fabbrica di matti sarà all'altezza degli standard richiesti?** «Garantisco io». **Non ne dubito. Ma è un po' poco.** «Abbiamo conseguito la certificazione di qualità Iso 9002 e anche la Vision, che è quella superiore». **Ci vuole molta pazienza con i suoi lavoratori?** «Bisogna credere nelle loro residue capacità e stimolarli a usarle per accrescere il livello di autostima. Ieri sera ho detto a Vanessa Vendramin, la nostra psicologa: guarda Vanessa che ci stiamo plafonando».

**Cioè?** «Non riusciamo più ad andare oltre. Invece dovremmo splafonare. Io mi sento male a pensare che siamo arrivati fin qua ma non ce la facciamo a migliorare. Servirebbe un progetto mirato per ciascun lavoratore, perché ogni malato è un mondo a sé». **Si faccia aiutare dagli psichiatri.** «Gli psichiatri sono soltanto dei chimici del cervello». **Mentre voi che cosa siete?** «Parlo per me: io sono un uomo qualunque. Il Belpaese è pieno di signori nessuno. È questo il miracolo italiano: far progredire una nazione con gli uomini qualunque, non con i rulli di tamburo». **Che capacità di tenuta hanno i malati mentali sul lavoro?** «La loro aggressività è continua. Io devo essere più assiduo di loro, altrimenti perdo». **E quando non riescono a eseguire il compito che gli ha affidato?** «Se ne vanno, tornano sotto la tutela dell'Asl. E io soffro». **Chi è il più bravo?** «Germano. Ha 49 anni. Era un tecnico specializzato nell'impiantistica e nell'idraulica, ha lavorato in Arabia Saudita, in Gran Bretagna, in Nigeria. Ora dirige la linea di assemblaggio dei componenti per le lampade, ma è capace di far di tutto. Meticoloso, assiduo. Pensi che ha rinunciato alla pensione d'invalidità per poter essere assunto». **Quanto guadagna?** «Come da contratto delle cooperati-



Alla Solco lavorano anche i sani, come Pietro Etro, direttore di produzione, qui impegnato ad assemblare pannelli pubblicitari



Un lavoro di precisione alla coop Solco, che ha le certificazioni di qualità Iso 9002 e Vision e produce dai quadri elettrici agli imballaggi

**La nostra ditta non chiude mai. Dipendesse da loro, vorrebbero essere qui anche nel week-end, così devo organizzargli la pizza e il cinema. I ricoveri ospedalieri sono diminuiti del 70%. Non voglio fare del bene, voglio fare impresa**

questo laboratorio protetto. Ho pensato che si poteva farne un'industria. E con l'aiuto di 14 operatori, fra cui tre psicologhe, ci siamo riusciti». **Da dove arrivano i dipendenti?** «Da ospedali e centri di salute mentale. Hanno dai 24 ai 50 anni. Su 42, quelli assunti sono 14. Gli altri sono apprendisti. Alcuni non apprendono mai. Però restano qui lo stesso». **Li ho visti all'opera: non si direbbero matti.** «La diversità si nota quando si presentano situazioni critiche nella produzione. Tutti credono che si debba affidargli un lavoro creativo, invece hanno bisogno di un lavoro ripetitivo. Ma il vero problema non è mai tecnico, bensì relazionale. In un'azienda normale darebbero di matto sul serio. Qui il clima è diverso, si sentono a casa. Tant'è vero che vorrebbero venire a lavorare anche il sabato e la domenica». **E pure a Ferragosto, magari.** «L'ha detto. Infatti questa fabbrica non chiude mai». **Che storie hanno alle spalle?**

tercetto in tempo reale anche il più debole segnale di crisi. Insomma, i matti fanno pazzie perché nessuno li guarda». **Ma non ci sono i tanto decantati «operatori sul territorio» a occuparsi di loro?** «I centri di salute mentale ti fissano l'appuntamento fra 15 giorni. A che serve? Queste persone hanno bisogno di noi adesso, tutti i giorni, quando tocca. Capirei se gli operatori sul territorio andassero a trovarli nei luoghi dove i pazienti psichiatrici vivono. Capirei persino se sfondassero le porte di casa, se non glielo aprono. Ma non lo fanno, non succede niente di tutto di questo. Non hanno neppure insegnato alle povere famiglie che si tengono i malati mentali in casa a riconoscere i segni di crisi imminente nei loro congiunti». **Col lavoro guariscono?** «No. Dobbiamo essere molto realisti su questo punto, anche se un paio di loro alla fine sono riusciti a trovare posto in un'altra azienda. Si può solo farli star meglio. Un obiettivo di coscienza, un ingegnere, mi ha

**Germano è il più bravo di tutti. Ha rinunciato alla pensione d'invalidità per essere assunto. Gli psichiatri sono solo chimici del cervello. I centri di salute mentale? Inutili. Penso che finiremo per riaprire i manicomi**

sociali: 840 euro netti al mese». **E che orario fa?** «Abbiamo 25 orari personalizzati di entrata e di uscita, fra le 8 e le 17, con un'ora a disposizione per la mensa. Ma nessuno può fare quello che vuole. Chi sta a casa perché non si sente bene, deve avvisare. Altrimenti scatta il richiamo scritto». **Siete in attivo?** «Abbiamo perso 66.000 euro nel 2003 e 85.000 nel 2004. Per fortuna avevamo delle riserve e una parte del deficit, 25.000 euro, è stata ripianata da Veneto Banca». **Patiscono la crisi industriale anche i matti.** «Le dico solo questo: nel 2002 fatturavamo 540.000 euro. L'anno scorso siamo scesi a 399.000. Un calo del 26%». **Vi aiuterà l'Asl.** «L'Asl ci eroga 196.000 euro l'anno per la formazione, mentre per tenere in piedi la baracca ne servono 700.000. Per il resto ci ignora. Non abbiamo rapporti costruttivi». **Perché?**

«Si. Persino nella postura, nel modo di camminare. Dovrebbe vederli come sono eleganti il sabato sera quando andiamo in pizzeria. La trasandatezza è il primo sintomo di malattia mentale». **Tennessee Williams diceva che il lavoro è una droga che sembra una medicina. Per lei che cos'è?** «Il lavoro è una roba che, se te ne innamorati, te la sposi. È anche una droga? Mi auguro la tossicodipendenza a vita». **Che cosa manca di più all'industria italiana oggi?** «La fiducia. In compenso non difetta di mercenari». **Nella sua attività trova più porte aperte o più porte chiuse?** «Trovo muri di gomma. Quando spiego che cosa faccio, nessuno mi chiude la porta in faccia. Ma nemmeno me la apre».

«Loro si limitano a contenere. Noi vogliamo recuperare. Ai matti si applica questa formula perniciosa: "Li abbiamo trattati bene, non stanno più male come prima". Ma che accidenti vuol dire? Non devono star male come prima, devono star bene. Trattarli bene non è un di più: è il minimo. Quando i conoscenti mi chiedono che cosa faccio dopo la pensione, rispondo che mi occupo di una cooperativa per pazienti psichiatrici. E loro: "Bravo!". Lei non ha idea di quanto mi fanno girare le balle. Io non voglio essere bravo. Questi lavoratori hanno tutto il diritto di pretendere da me ciò che io posso dargli. Il volontariato non è roba per i preti o per la sinistra. Io non sono un parroco. Non voglio fare del bene, voglio fare impresa».

**Che dinamiche si creano in un'azienda come questa? Se uno lavora sodo e un altro tira a campare, scoppiano litigi?** «Raramente. Il paradosso è che ho trovato più serenità nei rapporti interpersonali qui dentro che quand'ero in Osram. Fra loro sono solidali fino a commuovermi».

**Miracoli del lavoro.** «Il lavoro connota un uomo. Se un amico mi dice che vuol andare in pensione, io lo dissuado: ti vuoi suicidare? Guardi qua la mia carta d'identità. Lo vede che cosa c'è scritto alla voce "professione"? "Pers. rit. lavoro": persona ritirata dal lavoro. Per lo Stato non sono neanche più un pensionato. Non sono nessuno!».

**Sa dirmi quante sono le persone con problemi psichici in Italia?** «Oltre due milioni. Mezzo milione soffrono di disturbi mentali che richiedono assistenza e 350.000 sono schizofrenici. Quasi il 4% per cento della popolazione lamenta disagi psichici soggettivi che spaziano dalla depressione all'anorexia».

**Che cos'è per lei la follia?** «Tutto ciò che esce dagli schemi delle persone che si definiscono normali. Abbiamo creato un confine artificioso. Per esempio: se uno grida, è matto. Perché? Chi l'ha deciso? La mia esperienza mi sta spingendo a scoprire nuovi concetti di normalità. A volte qualcuno mi chiede che diritto abbiamo noi di riportare questi operai alla cosiddetta normalità se loro hanno trovato un proprio equilibrio. E io non so cosa rispondere. Rispetto le scelte di vita di chiunque, ma se poi deve venire a pulirti il sedere, non ci sto. Infatti ho appena mandato un operaio a infilare le mani nel water per togliere le salviette asciugamani che ci aveva gettato dentro. Spiegandogli il motivo: se non usi la carta igienica, quando il cesso s'ingorga tocca a qualcun altro riparare il danno e questo non è giusto».

**Che cosa pensa del professor Franco Basaglia, ispiratore della legge che abolì i manicomi?** «Che fece bene. Penso anche che prima o poi dovremo riaprirli, perché non abbiamo rimosso le cause che ne avevano determinato l'apertura». **Si attirerà molte critiche con questa affermazione.** «Fa niente. Ho anche chiesto ai sindaci di togliere i sussidi ai matti».

**Come mai?** «Il malato mentale è sufficientemente matto per aver diritto a un sostegno economico e sufficientemente sano per approfittarne facendo i propri comodi».

**Nota miglioramenti nello stato di salute dei pazienti-lavoratori?** «Sì. Persino nella postura, nel modo di camminare. Dovrebbe vederli come sono eleganti il sabato sera quando andiamo in pizzeria. La trasandatezza è il primo sintomo di malattia mentale».

**Tennessee Williams diceva che il lavoro è una droga che sembra una medicina. Per lei che cos'è?** «Il lavoro è una roba che, se te ne innamorati, te la sposi. È anche una droga? Mi auguro la tossicodipendenza a vita».

**Che cosa manca di più all'industria italiana oggi?** «La fiducia. In compenso non difetta di mercenari». **Nella sua attività trova più porte aperte o più porte chiuse?** «Trovo muri di gomma. Quando spiego che cosa faccio, nessuno mi chiude la porta in faccia. Ma nemmeno me la apre».

(290. Continua)